

SCUOLA, UN DECLINO CHE SEGUE LA CRISI DEL PAESE

Torniamo a parlare di scuola e dintorni. La scuola nazionale sembra affetta da una grave patologia. Quale? L'asinità contemporanea. Le indagini condotte da molti centri di ricerca e Università del Belpaese non lasciano dubbi: i nostri studenti sono somari. Lo "studente somaro" non è il contrario dello "studente secchione" saccante e pedante, ma il prototipo eclatante di un "non sapere" antisocratico, vale a dire sterile, foriero di arroganza e superficialità. Il somaro non si cura della sua asinità, è deresponsabilizzato, indifferente nei confronti della propria ignoranza, si autoconvince della facilità delle cose, come per esempio accedere ai corsi universitari a numero programmato senza preparazione, ma con raccomandazione. Il problema è ampio. Se guardiamo con un lente di ingrandimento constatiamo che la lingua italiana è in declino, si è impoverita; a molti italiani, non solo studenti, la sintassi è sconosciuta. Un dato inequivocabile è che, nei rapporti internazionali, l'importanza della lingua sia corrispondente alla forza politica, economica e culturale di un Paese e che, al momento, l'Italia sia in crisi. Il declino della lingua si è verificato in particolare entro i confini, ci hanno convinto che le lingue straniere sono più importanti perché più utili. E in una società in cui tutto è merce e capitale non poteva che andare così. Dati in controtendenza rivelano invece che mentre noi non diffondiamo l'italiano, in molte città europee e extra europee si realizzano corsi di lingua italiana. I nostri classici vengono letti e soprattutto amati in lingua madre.

È noto, sono anni di omologazione alla mediocrità, di dequalificazione culturale, in cui spesso il sapere rappresenta un valore disgiunto, talvolta anche una macchia che può rallentare la carriera, in quanto pensare può essere controproducente ma anche avvilente perché il meritevole è costantemente superato dal somaro di turno "segnalato". Così dobbiamo fare i conti con una scuola in molti casi divenuta un diplomificio che penalizza il merito, con genitori disorientati e iper-buonisti, con una classe docente anche demotivata e impreparata e che complessivamente non ha elevato il livello verso l'alto ma lo ha degradato verso il basso e con gli effetti di decennali interventi: politici e pedagogici scellerati. Una classe docente che si misura con progetti, recuperi, debiti, crediti, Pof, Por, Pon, parole lontane da lettura, motivazione, preparazione, concentrazione, logica, sapere. Invertiamo la rotta? Torniamo indietro? Non piacevano i metodi cattedratici e rigidi della scuola pre-sessantottina, né il sapere formale e nozionistico, piacerebbe invece una scuola che sia realmente critica, seria e formativa.

Ora, con l'insediamento del nuovo governo cosa succederà? Dalla Moratti a Fioroni, e adesso? Si dirà anche stavolta che la precedente "gestione" ha sconquassato il sistema scuola, e sarà -di nuovo- un "punto e a capo" a spese degli studenti?